

Sentiero Urbano della Libertà n° 9

Tappa 21 Via F.lli Bandiera (cimitero acattolico)



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal ponte sull'Astichello, occorre tornare indietro lungo **Via F.lli Bandiera**, facendo attenzione in quanto un tratto è sprovvisto di marciapiede: dopo un centinaio di metri sulla sinistra si nota una stradina e il cancello di ingresso del cimitero. Per accedere all'area occorre telefonare anticipatamente ai Servizi Cimiteriali

Il silenzioso Cimitero Acattolico è posizionato in un luogo appartato tra l'Ospedale, il Cimitero Maggiore e Borgo Santa Lucia.

“Il Cimitero Acattolico, chiamato nei documenti con vari nomi “Militare”, “degli Ebrei”, “Israelitico”, sorge fuori da porta S. Lucia, nei luoghi dell’antica abbazia di San Vito.

Il nome del breve vialetto è di origine popolare ed apparve per la prima volta ufficialmente nell’elenco delle strade comunali predisposto a cura dell’ufficio tecnico municipale e approvato con delibera podestarile il 24 aprile 1931.

Il cimitero copre un’area urbana di 3.500 metri quadrati.

Inizialmente è stato utilizzato per sepolture di cattolici fino verso il 1820.

Nel 1827 l’autorità militare austriaca solleva la questione relativa alla sepoltura dei militari che ai tempi venivano sepolti in Campo Marzo

Nel 1830 l’architetto Bartolomeo Malacarne presenta un progetto e questo cimitero ormai in disuso viene destinato ad uso «Militari, Ebrei, Acattolici e fanciulli morti senza battesimo».”

Intervista orale a Paola Farina del 13 aprile 2026

Durante la Seconda Guerra, nella parte a destra dell’ingresso, vi vennero sepolti sia soldati tedeschi sia alcuni aviatori americani colpiti durante le azioni aeree su Vicenza.

Ermes Jacchia

Il luogo è legato all’ultimo ebreo sepolto in questo cimitero: Ermes Jacchia.

“Ermes Jacchia e la sorella maggiore Irene erano nati a Lugo di Romagna da antica famiglia ebrea, figli di Ezio e di Alice Rietti. [...] Il padre di Ermes era venuto a stabilirsi con la famiglia a Vicenza per ragioni di lavoro (manager di una ditta di articoli per mercerie e per negozi di abbigliamento), quando il figlio, nato il 14 ottobre 1899, aveva quattordici anni. [...] A diciott’anni, dopo un corso di formazione, e siamo alla fine del 1917, fu arruolato nella I Brigata Bersaglieri, Battaglione complementare, col grado di sottotenente, e partì per la zona di guerra, dove combatté valorosamente sul fronte tra il Piave e l’Isonzo, tanto da meritare alcune medaglie al valor militare.

Essere un «ragazzo del ’99» fu per lui sempre motivo di profondo orgoglio. Anzi, quando la figlia Ester, divenuta grande, un giorno, parlando con lui delle ingiuste persecuzioni razziali di cui era stato vittima, gli disse «la Patria è stata ingiusta con te, ragazzo del ’99», pronto ribatté senza risentimento ma con amarezza: «Non è stata la Patria, è stato un uomo».”

Giovanna Dalla Pozza Peruffo, “Ermes Jacchia”, Odeo Olimpico XXX 2015-2016 p. 566

La sua presenza non passava inosservata: Jacchia, intellettuale ebreo e per di più di simpatie socialiste e antifasciste, entrò ben presto nell'elenco dei possibili antifascisti da inviare al confino. Fu editore (fino al 1938), amico di Neri Pozza, attento conoscitore della città, dei problemi di quei tempi. Con la capacità descrittiva che lo contraddistinse fu un attento illustratore dell'età fascista e di un triste fatto che coinvolse l'amico Ermes, Mercurio.

“Negli ultimi mesi evitavo di frequentare uffici di pubblico interesse, dove era sempre andato per ragioni professionali; e tuttavia doveva godere ancora del rispetto e della protezione di funzionari autorevoli. Costoro non riuscirono ad evitargli che una mattina, nell'atrio della Prefettura, un massariotto fanatico lo picchiasse. Aveva notato che all'occhiello della giacca di Mercurio mancava il distintivo fascista. Presolo per il bavero gli aveva suonato due schiaffi in viso. Quello, ruzzolato per terra era stato soccorso dalle guardie di custodia del palazzo, mentre il massariotto se ne andava proclamando di aver dato una lezione a uno sporco giudeo.”



Neri Pozza, *“Gli anni ideali”*, Neri Pozza 1996, p. 155

Nell'attuale presentazione on-line della Casa editrice Neri Pozza, si ricorda che:

“Nel 1938, Neri Pozza e i suoi amici, una piccola brigata di «teste calde» tenuta d'occhio dalla polizia fascista, creano a Vicenza le Edizioni dell'Asino Volante. Le edizioni sorgono per uno scopo preciso: pubblicare il primo libro di poesie di Antonio Barolini, che l'avvocato Ermes Jacchia, un eccentrico editore ebreo costretto alla fuga dalle leggi razziali, non può più dare alle stampe. In questo modo, ereditando, cioè, il compito di un editore ebreo vittima della stupidità e della crudeltà dell'epoca, Neri Pozza scopre la sua vocazione d'editore. Una vocazione che, al di là dei due brevi periodi di prigionia nelle carceri vicentine di San Biagio e San Michele per «sospetta attività antifascista», si esprimerà ininterrottamente, dapprima con le edizioni del Pellicano e infine con la fondazione, nel 1946 a Venezia, della Neri Pozza Editore.”

<https://neripozza.it/chi-siamo>

Le leggi razziali del settembre del 1938 convinsero Ermes a fuggire. Vendette la casa e ogni cosa, chiuse lo studio professionale ove operava in quanto le norme gli impedivano di lavorare, chiusa anche l'esperienza editoriale a seguito del sequestro dei suoi libri, fuggì in esilio nel sud della Francia.

Jacchia fu sorvegliato speciale per un anno, senza possibilità di lavorare tanto che la moglie Rosetta si adattò a fare la stiratrice per portar avanti la famiglia. Fortunatamente Ermes trovò posto come contadino.

Le parvenze di tranquillità svanirono con l'invasione della Francia del Sud da parte delle truppe naziste, che obbligarono gli Jacchia a far ritorno nel Paese di origine.

Però dovettero subito separarsi: Rosetta e la bambina furono ospiti da lontani parenti a Marsan, vicino a Bassano. Ermes si unì prima ai partigiani sull'Appennino, e poi raggiunse fortunatamente la Svizzera.

“Sempre coerente con i suoi principi etici, nell'immediato dopoguerra, rifiutò al contrario di molti, di essere in qualche modo premiato come vittima delle persecuzioni razziali, non volle né medaglie al merito né riconoscimenti ufficiali, né danni di guerra, né pensione.”

Negli anni che lo separarono dalla morte improvvisa, avvenuta per infarto il primo dicembre 1956 a soli cinquantasette anni, Jacchia si impegnò anche nella vita politica cittadina entrando, sempre in difesa delle parti più deboli della società, come consigliere comunista di opposizione, eletto nel Consiglio provinciale.

Giovanna Dalla Pozza Peruffo, "Ermes Jacchia", Odeo Olimpico XXX 2015-2016 p. 574

Foto archivio Farina

Nella foto, in primo piano la tomba di Ermes Jacchia, nel Cimitero acattolico di Via Fratelli Bandiera

